

Cultura

orizzonti transnazionali

Arazzi testimoni del tempo a Bruxelles nella trama contemporanea di "Web of Europe"

L'hanno chiamato "Web of Europe" ed è un importante progetto creativo messo in atto da noti artisti arazzieri europei a Bruxelles, al Musées Royaux d'Art et d'Histoire - dal 20 Maggio 2011 al 14 agosto 2011, lanciato dalla Fondazione Ildikó Dobrányi di Budapest insieme all'Istituto Culturale Ungherese di Bruxelles.

L'idea per questa opera d'insieme, cui partecipa l'artista italiana Federica Luzzi, cui si accompagnano alcuni nomi di artiste di origine italiana, è nata da Marika Száraz, uno dei curatori della Fondazione Ildikó Dobrányi. Usando l'idea di un "ponte nel tempo", cominciò dall'osservazione che per la ricostruzione di un oggetto d'arte del passato emergente soltanto da frammenti, la base è assicurata da quelle parti relative rimaste intatte. Quale artista specializzata nella tecnica dell'arazzo, ha immaginato come gli artisti contemporanei, ciascuno rappresentante il suo proprio stile di tessitura, ciascuno secondo il suo proprio pensiero e la sua tecnica, avrebbero sostituito le parti mancanti di un arazzo classico di Bruxelles, procedendo ad aggiustamenti di propri metodi a seguito del soggetto tematico, della forma e della colorazione dell'arazzo originale.

Come conseguenza di ciò, l'opera del progetto "Web of Europe", una insolita tapiserie tessuta insieme a partire dal ventunesimo secolo, è stata realizzata nel periodo di presidenza dell'Ungheria nella Unione Europea, vale a dire nei primi sei mesi del 2011.

Il lavoro sarà in esposizione al grande pubblico dal 20 maggio fino al 14 agosto 2011 presso il Musées Royaux d'Art et d'Histoire di Bruxelles e successivamente, in autunno del 2011 presso il Museo delle Arti Applicate di Budapest.

Non è stato mai un segreto l'intenzione di questa iniziativa, ossia quello di dirigere l'attenzione su scala europea verso l'arte dell'arazzo tessuto, arte che non è semplicemente parte della nostra comune eredità europea e che merita la dovuta stima e conservazione, ma anche simultaneamente, un mezzo culturale vivente ed ispiratore, un emozionante genere ed espressione d'arte contemporanea capace e dal continuo rinnovamento.

La base interpretativa per questa composizione collettiva è stato l'arazzo di Bruxelles del XVII secolo "Mercurio consegna l'infante Bacco alle Ninfee" conservato nel Museo

delle Arti Applicate di Budapest: un arazzo in seta e lana tessuto nel laboratorio di Jacob van der Borghi (7 fili d'oro al centimetro. Dimensioni cm 442 x 309cm).

Durante l'ultimo trimestre del diciassettesimo secolo, l'arazzeria di Bruxelles era in gran parte sotto influenza di quella della Manifattura di Gobelins di Parigi. Ciò è dimostrato dall'apprezzamento per la mitologia ed i temi allegorici; le figure ritratte in costumi antichi, i paesaggi riflettono l'influenza di Nicolaus Poussin e di Claude Lorrain e tutta la vivida colorazione attestano l'influenza francese. Uno dei più produttivi disegnatori di cartoni per arazzi del tempo, Louis Schoor (1666-1726) fu il progettista di questa serie di arazzi. Questi basò la sua progettazione sulle xilografie di Jean Dought e Jean Versini che erano state realizzate sugli approfondimenti dei dipinti di Nicolaus Poussin dedicati alla nascita di Bacco.

In compagnia di altri arazzi della stessa epoca, questa opera decretò il successo della mostra "Kárpit2" tenuta nel Museo delle Belle Arti di Budapest nel 2005, creando nell'insieme una installazione ambientale illuminante per le attuali creazioni internazionali di questo particolare ambito.

Ventisette sono i noti artisti internazionali invitati dalla Fondazione Ildikó Dobrányi ad interpretare nuovamente e ri-tessere ventisette piccole parti tagliate virtualmente da questo antico arazzo del XVII secolo, il cui tema mitologico era basato dalle Metamorfosi di Ovidio.

Artisti partecipanti (in ordine alfabetico): Maria Almanza (Belgio), Wanda Balogh (Ungheria), Anet Brusgaard (Danimarca), Nora Chalmet (Belgio), Paola Cicuttini (Belgio), Gabriela Cristu Sgarbura (Romania), Muriel Crochet (Francia), Thomas Cronenberg (Germania), Adél Czeglédi (Ungheria), Włodzimierz Czygan (Polonia), Emese Csókás (Ungheria), Ariadna Donner (Finlandia), Emöke (Francia), Martine Ghuyts (Belgio), Peter Horn (Germania), Anne Jackson (Gran Bretagna), Feliksas Jakubauskas (Lituania), Aino Kajaniemi (Finlandia), Ieva Krūmina (Lettonia), Maria Kirkova Tzanova (Bulgaria), Federica Luzzi (Italia), Andrea Milde (Spagna), Susan Mowatt (Gran Bretagna), Judit Nagy (Ungheria), Sarah Perret (Francia), Renata Rozsivalova (Repubblica Ceca), e Gizella Solti (Ungheria).



A Montreal le macchine di Leonardo del pugliese Giuseppe Manisco

Al centro dell'attenzione a Montreal, dall'11 maggio al 5 giugno, le fedeli riproduzioni delle macchine disegnate da Leonardo Da Vinci, presso il Centro Leonardo Da Vinci, a cura del galatone Giuseppe Manisco.

È la prima esposizione del genere che viene presentata in Nord America. È quanto riferito nel corso della Conferenza stampa che si è svolta a Lecce, promossa dalla Provincia e dall'associazione "Creativamens", che ha sottolineato l'unicità di una mostra in cui l'esecutore delle opere ha puntato soprattutto sulla ricerca alla tecnologia ed ai materiali usati al tempo di Leonardo.

50 le macchine esposte, modelli unici frutto di un pregevole lavoro di ricerca e artigianato in grado di trasmettere al pubblico la qualità della produzione sviluppata nel corso Rinascimento.

La mostra, allestita per molti mesi a Lecce al Castello di Acaya dall'Associazione CREATIVAMENS (di cui è presidente Jenny Manisco) ha registrato enorme successo anche a Valona in Albania, ha preso forma grazie alla passione di Giuseppe Manisco affascinato dai progetti di Leonardo nel 2004.

Le macchine realizzate sono nell'80% rigorosamente in scala 1:1, ma in alcuni casi l'artista leccese ha dovuto ricorrere a miniature, ma solo perché molto grandi le opere (appena ultimata l'ultima opera di grandi dimensioni: la "balestra gigante", lunga più di 15 metri e montata su sei ruote dal diametro di un metro e trenta circa).